



EUROPA E ITALIA COMPETITIVE MA SENZA DOMANDA INTERNA

Tabella I - I settori più competitivi dell'Italia secondo il TRADE PERFORMANCE INDEX UNCTAD/WTO. Anno 2013
(dati in miliardi di dollari)

Settori	Posizione dell'Italia nelle classifiche mondiali del Trade Performance Index 2013	Export dell'Italia nel 2013	Bilancia commerciale dell'Italia nel 2013
ABBIGLIAMENTO	1	23,7	8,0
PRODOTTI IN PELLE E CUOIO	1	24,2	12,3
TESSILI	1	13,5	4,9
MECCANICA NON ELETTRONICA	2	104,2	70,2
MEZZI DI TRASPORTO	2	44,5	8,2
MANUFATTI DI BASE	2	62,0	18,6
ALTRI MANUFATTI VARI	2	49,1	21,3
APPARECCHI ELETTRICI ED ELETTRONICI	2	23,2	2,7
ALIMENTI TRASFORMATI E BEVANDE	7	32,0	5,5
TOTALE 9 MIGLIORI SETTORI		376,4	151,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre, UNCTAD/WTO.

Il grande errore concettuale che sta all'origine del fallimento della politica economica europea ispirata dalla Germania e dai Paesi del Nord Europa sta nel falso mito della competitività perduta. Se l'Europa non cresce – questo è il dogma – non è perché essa sta distruggendo masochisticamente il proprio mercato interno con una esasperata politica di rigore fiscale senza sviluppo, come dimostra ogni giorno con sempre maggiore evidenza la realtà. La bassa crescita economica dipenderebbe invece principalmente da una inarrestabile perdita di competitività delle nazioni europee, in particolare di quelle del Sud Europa, sui mercati internazionali. Secondo i sostenitori di questa tesi, la erosione di quote di mercato nell'export di molti Paesi UE, tra cui l'Italia, ne sarebbe la prova

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Europa e Italia competitive ma senza
domanda interna

2

più evidente. Con ciò ignorando un fatto fondamentale: e cioè che da quando è entrata in scena la Cina sullo scenario globale sono calate le quote di mercato di tutti i Paesi avanzati. Ma le quote della UE (incluse quelle dell'Italia e della Spagna) sono comunque scese meno di quelle di Stati Uniti, Canada e Giappone. In particolare, ciò è stato vero per l'export di manufatti dalla nascita dell'euro fino al 2013.

Gli errori di prospettiva. La Commissione Europea e i dogmatici del rigore e della competitività (ma non della crescita, la "grande dimenticata" nell'attuazione del Patto di stabilità e crescita) non sembrano essere sufficientemente consapevoli di altri tre punti fondamentali. Il primo è che storicamente la dinamica del PIL dei Paesi UE è stata determinata negli ultimi 20 anni quasi totalmente, nel bene e nel male, dalla domanda interna e non dall'export, fatta eccezione per la Germania. Quindi ciò che conta per far ripartire il PIL oggi è rilanciare investimenti e consumi nell'Eurozona piuttosto che illudersi che se il Portogallo, la Spagna, la Grecia o l'Italia esporteranno un po' di più tornerà per incanto la crescita nell'Eurozona.

Il secondo punto è che la competitività delle nazioni europee nel commercio internazionale andrebbe misurata soprattutto sugli scambi extra-UE. Si scoprirebbe allora che ben 21 Paesi UE su 28 hanno presentato nel 2013 un surplus commerciale manifatturiero con i Paesi extra-UE. Infatti, lo scorso anno la Germania ha fatto registrare un attivo manifatturiero extra-comunitario di 229 miliardi di euro, l'Italia di 70 miliardi, la Francia di 44 miliardi. Persino Spagna e Portogallo vantano surplus manifatturieri extra-UE, rispettivamente di 16 e 5 miliardi. I deficit commerciali esistenti del Sud Europa sono casomai intra-UE e quasi tutti con la Germania. Proprio per questa ragione è ingeneroso e poco costruttivo che Berlino catechizzi continuamente sulla competitività i Paesi partner nell'UEM che acquistano i prodotti tedeschi: è il risultato del mercato unico, lo abbiamo costruito apposta. Ed i tedeschi sono quelli che ne hanno beneficiato di più trasformando il super-apprezzabile marco nel tasso di cambio fisso dell'euro. Non è facendo ora diventare la Grecia una improbabile esportatrice di Mercedes che si risolveranno i problemi dell'euro e della sua governance.

Il terzo punto è che la Commissione UE dovrebbe aggiornare i suoi indicatori di competitività. Non bastano più le tabelline scolastiche della Macroeconomic Imbalance Procedure sulle quote di mercato (dati sui quali l'Italia viene regolarmente "bacchettata" ingiustamente). Né può essere sufficiente, per impostare una oculata strategia di politica industriale europea, il continuo riferimento ad indici di competitività essenzialmente qualitativi e basati su interviste, come quelli del World Economic Forum (WEF) o dell'IMD di Losanna, che rischiano di fornire immagini fuorvianti della competitività del nostro continente e delle sue nazioni. Soprattutto perché sono indici che si riferiscono principalmente ai fattori di efficienza dei sistemi-Paese, che in una economia come l'Italia sono indubbiamente carenti (da qui l'importanza delle riforme), ma che

sono quasi sempre ribaltati nei fatti dalla competitività delle imprese che operano in concreto sui mercati.

Gli indici della competitività reale. Come la Fondazione Edison illustrerà nell'imminente summit dell'Aspen Institute Italia di Torino su "Manifatturiero e Società nel XXI Secolo", esistono indicatori di competitività dei sistemi industriali molto più sofisticati, autorevoli ed aderenti alla realtà che l'UE dovrebbe utilizzare. Innanzitutto, c'è il Competitive Industrial Performance Index dell'UNIDO, che, rispetto al WEF, posiziona nella classifica mondiale la Germania prima e non quinta, l'Italia nona e non quarantanovesima (!), la Francia undicesima e non ventitreesima (www.unido.org, Statistical Country Briefs).

Ma, soprattutto, esiste un'agenzia dell'Unctad e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, l'International Trade Centre, che elabora da alcuni anni un dettagliato quadro di indicatori di competitività di 189 Paesi nel commercio mondiale in 14 settori: è il Trade Performance Index (TPI), di cui anticipiamo qui i risultati appena messi in rete riguardanti il 2013 (<http://legacy.intracen.org/appli/tradecom/TPIC.aspx>).

Si tratta di dati che ribaltano qualunque idea fuorviante ed auto-flagellatoria di un'Europa e di un'Italia poco competitive sui mercati internazionali. Infatti, nel "medagliere" di primi, secondi e terzi posti per competitività internazionale nei 14 settori analizzati, il TPI assegna ben 30 medaglie sulle 42 in complesso disponibili a differenti Paesi dell'UE-28. Magro è invece il bottino degli altri maggiori competitor, con soltanto 3 medaglie alla Cina, una alla Corea del Sud e nessuna a Stati Uniti e Giappone. Mentre Russia e Algeria primeggiano isolatamente nei minerali e la Malaysia nell'elettronica di consumo.

In particolare, la Germania si è confermata nel 2013 prima per competitività nel commercio internazionale in 8 settori e seconda in un altro. Ma l'Italia viene subito dopo i tedeschi con 3 primi posti in altrettanti settori (tessili, cuoio-calzature, abbigliamento) e 5 secondi posti (manufatti di base tra cui metalli e ceramiche, meccanica non elettronica, apparecchi elettrici, mezzi di trasporto e manufatti diversi tra cui articoli in plastica e occhiali). In più, il nostro Paese presenta anche un significativo settimo posto (negli alimentari trasformati). Nessuna altra nazione al mondo dopo la Germania può vantare una serie di posizionamenti di eccellenza analoghi a quelli dell'Italia nelle graduatorie di competitività dell'International Trade Centre. I nove settori di eccellenza in cui il made in Italy si colloca ai vertici mondiali nel 2013 hanno esportato beni per 376 miliardi di dollari con un surplus verso l'estero gigantesco, pari a 152 miliardi di dollari.

L'UE-28 presenta poi altri piazzamenti rilevanti di sue altre nazioni nelle graduatorie del TPI. A parte i buoni posizionamenti dell'Olanda, che mascherano per lo più attività di re-export di beni semplicemente transitati nei suoi porti, spiccano il primo posto della Spagna negli alimentari freschi, il secondo della Finlandia nel legno e carta, il terzo della Francia negli alimentari trasformati, i terzi posti della Svezia nella meccanica non elettronica e nel legno e carta.

Europa e Italia competitive ma senza domanda interna

In definitiva, tutto si può dire da queste classifiche tranne che l'UE e l'Italia non siano competitive sui mercati mondiali. Forse più che della competitività delle imprese a Bruxelles e a Berlino farebbero meglio ad occuparsi della "perdita di competitività" dei consumatori e dei risparmiatori europei, che le politiche di austerità e le continue incertezze sulla governance dell'euro (su cui pesano i diktat della Bundesbank) hanno fatto scendere ai minimi storici. Esportare un po' di più ed attrarre più investitori esteri non può che fare del bene a tutti, nel Nord come

nel Sud Europa e in Italia: quindi sono indispensabili le riforme su burocrazia, mercato del lavoro, giustizia civile, concorrenza nei servizi. Ma la vita degli europei e degli italiani cambierà davvero solo quando ripartiranno investimenti e consumi interni. Il film dell'economia reale che scorre sugli schermi è questo, non quello della Macroeconomic Imbalance Procedure e del Fiscal Compact.

Tabella 2 - I primi tre paesi più competitivi in 14 differenti settori del commercio internazionale.

Trade Performance Index UNCTAD/WTO 2013

Settori	Primo posto	Secondo posto	Terzo posto
Energia e minerali non energetici	Russia	Algeria	Malaysia
Alimentari freschi	Spagna	Olanda	Danimarca
Alimentari trasformati	Germania	Olanda	Francia
Legno e carta	Germania	Finlandia	Svezia
Tessile	ITALIA	Germania	Cina
Pelli e calzature	ITALIA	Cina	Vietnam
Abbigliamento	ITALIA	Cina	Turchia
Chimica e farmaceutica	Germania	Olanda	Belgio
Manufatti di base	Germania	ITALIA	Taiwan
Meccanica non elettronica	Germania	ITALIA	Svezia
Apparecchi elettrici ed elettronici	Germania	ITALIA	Olanda
Mezzi di trasporto	Germania	ITALIA	Corea del Sud
IT ed elettronica di consumo	Malaysia	Olanda	Singapore
Altri manufatti diversi	Germania	ITALIA	Olanda

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre.

Europa e Italia competitive ma senza domanda interna

Tabella 3 - Posizionamento dei Paesi del G-6, di Cina e Corea del Sud nelle classifiche mondiali del Trade Performance Index UNCTAD/WTO. Anno 2013

(Posizionamento a livello mondiale in ciascun settore; evidenziati i posizionamenti tra i primi 10 posti nelle classifiche)

Settori	Nazioni	GERMANIA	ITALIA	CINA	COREA DEL SUD	GIAPPONE	FRANCIA	REGNO UNITO	STATI UNITI
Prodotti alimentari freschi		27	37	50	79	89	6	42	8
Prodotti alimentari trasformati		1	7	24	71	88	3	42	38
Legno e carta		1	25	36	50	53	28	35	31
Tessili		2	1	3	8	35	19	22	35
Prodotti in pelle e cuoio		15	1	2	38	74	16	21	40
Abbigliamento		15	1	2	47	79	12	19	41
Chimica e farmaceutica		1	28	24	9	8	4	21	6
Manufatti di base		1	2	6	4	7	27	32	47
Meccanica non elettronica		1	2	5	11	12	10	14	25
Apparecchi elettrici ed elettronici		1	2	40	17	5	20	26	30
IT ed elettronica di consumo		12	22	8	7	40	18	15	23
Mezzi di trasporto		1	2	18	3	12	14	34	35
Altri manufatti vari		1	2	8	41	9	23	27	25
Minerali ed energia		31	46	75	66	85	28	23	21

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre UNCTAD/WTO.

Tabella 4 - Trade Performance Index 2013 - UNCTAD/WTO(*)

Le aree/nazioni più competitive nel commercio internazionale

(Numero di migliori piazzamenti in 14 differenti settori del commercio mondiale[§])

	Numero di primi posti	Numero di secondi posti	Numero di terzi posti	Numero totale di migliori piazzamenti
NAZIONI DELL'UE-28	12	11	7	30
<i>di cui: Germania</i>	8	1	0	9
<i>Italia</i>	3	5	0	8
CINA	0	2	1	3
COREA DEL SUD	0	0	1	1
GIAPPONE	0	0	0	0
STATI UNITI	0	0	0	0

(*) L'indice composito di ciascun settore è basato, per ognuno dei 189 Paesi analizzati, su 5 sotto-indici: saldo commerciale, export pro capite, quota nell'export mondiale, diversificazione dei prodotti, diversificazione dei mercati.

(§) Prodotti agricoli alimentari; alimentari trasformati; legno, mobili e carta; tessili; chimica-farmaceutica; cuoio-calzature; manufatti di base; meccanica non elettronica; IT ed elettronica di consumo; apparecchi elettrici ed elettronici; mezzi di trasporto; abbigliamento; manufatti diversi; minerali energetici e non energetici.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 142, NOVEMBRE 2014

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>